

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:  
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:  
In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE.  
CONTRADA MONTALTI — N. 24.  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domanica

### UN ANNIVERSARIO.

Oggi, 20 Giugno, ricorre il trentottesimo anniversario della liberazione di Cesena dalla dominazione papale, a cui tenne dietro ben presto l'annessione al Regno d'Italia.

Fino allora, la città nostra era stata umile e trascuratissima particella d'uno dei sette Stati in cui era lacerata la patria, con due schiavitù sul collo, la sacerdotale e la militare, l'indigena (il papa) e la straniera (l'Austria). Anzi, un secondo elemento straniero cospirava ad opprimerci, vogliamo dire i mercenari svizzeri, che, rinnovando e peggiorando il tristo esempio dei soldati di ventura nel Medio Evo, immemori e indegni della libertà che godevano a casa loro, prestavano, per vile danaro, ignobili servizi ai nostri padroni.

Ma, da quel giorno, cominciò Cesena ad essere non ultima parte d'una libera Nazione; da quel giorno, i suoi figli assersero alla dignità di cittadini.

A chi non ha provato i danni e le vergogne della servitù, a chi, troppo incurvole delle memorie dei padri, che dovrebbero essere sempre vive nell'animo di tutti, non ha studiato le storie, le pagine autobiografiche, i processi, le condanne, gli spettacoli, i documenti di quasi tutta la prima metà del secolo, non è possibile formarsi un'idea adeguata della gran differenza, del gran salto, che segna, per la città nostra, questa semplice data **20 Giugno 1859**. Bisogna percorrere le vecchie carte, rileggere i lamenti di chi marceva nelle prigioni, le doglianze delle famiglie orbate dei loro cari, ma sopra tutto bisogna leggere, nelle corrispondenze degli esuli presso estere nazioni, le umiliazioni dei nostri padri al solo dirsi italiani, gli scherni degli stranieri, se malvagi, e l'amara compassione (spesso più insoffribile dello scherno) se gentili, per comprendere ciò che noi fummo sino a 38 anni fa e da quale stato d'abbiezione siamo usciti.

Ciò che la Francia, la Spagna, l'Inghilterra ecc. erano e sono da più secoli, noi lo siamo soltanto da poco più d'un terzo di secolo. Le altre nazioni, sotto la rigida guida dell'assolutismo o di meno liberi ordini, quando i tempi consentivano, saldavano fortemente la propria unità, e si prepararono ad affrontare le difficili prove dell'età moderna, aperta ad ogni più ardua innovazione politica e sociale. Noi, invece, abbiamo dovuto affrontare simultaneamente i problemi dell'unità, dell'indipendenza, della libertà e dei rinnovamenti economici: il che ha accresciuto considerevolmente le difficoltà, le quali sono ben lungi dall'essere superate. Nè ostacolo di poco rilievo è stato quello che noi soli, in Europa e fuori, abbiamo incontrato alla riconquista della nostra integrità nazionale, cioè la temporale dominazione d'un sacerdote; il quale, anche oggi, mentre predica ai Francesi di rispettare i governi di fatto, di qualsiasi forma, e di servire lealmente la loro patria sotto qualunque reggimento politico — perchè il Vangelo non fa distinzione per alcuno —, dimentica queste massime e que-

sti principii soltanto quando si tratta della sua terra nativa, soltanto quando la logica vorrebbe che fossero applicati anche all'Italia. Ma la coercizione che il papato politico, o Vaticano regio — che nulla ha a che fare con la religione vera — vuole esercitare sulle coscienze non può avere lungo effetto; dinanzi all'imperversare di pericoli d'ogni maniera, chi, pur essendo credente, non vuole la rovina del proprio paese, saprà comprendere che può, che deve anzi esercitare tutti i diritti e adempiere a tutti gli obblighi di cittadino, senza contravvenire alla sua fede; saprà prestare, senza sottintesi, il proprio concorso perchè, deposta ogni assurda velleità di ripristinare il passato, l'Italia si fortifichi e progredisca nel presente, e superi qualunque crisi, a cui gli utopisti o peggio volessero esporla.

Non è possibile che a lungo andare i credenti italiani, non faziosi, ma illuminati, non domandino a sè medesimi perchè se, a detta dello stesso pontefice, è delitto, in Francia, il non concorrere alla difesa della Società ordinata a libere istituzioni contro le minacce e i pericoli dell'anarchia, debba essere, in Italia, delitto, il contrario; debba, solo nel nostro paese, una parte notevole di cittadini vedere avanzarsi il male senza usare, per combatterlo, l'unico mezzo possibile, cioè appoggiare lealmente la causa dell'ordine; ma anzi debba contribuire ad aumentare la confusione, i rischi ed i torbidi con l'aspirare a restaurazioni, che, altrove, la stessa chiesa condanna.

Ad ogni modo, quanto maggiori furono i sacrifici, che a noi, ultimi per tempo in Europa, procurarono una patria, mentre noi primi demmo all'Europa stessa la civiltà; quanto più numerose, diverse e gravi sono le difficoltà che ancora dobbiamo superare, tanto più dobbiamo renderci saldi nel proposito di conservare l'edificio che i nostri padri crearono, e trasmetterlo intatto ai nostri figli.

### LA CRONACA D'UNA GRAN GIORNATA

Il Lunedì 20 Giugno 1859, alle ore 8 ant., dice un cronista, ed alle ore 9 precise — come scrive la signora Zelli Fattiboni —, gli Svizzeri si posero in marcia.

Cinque giorni prima, erano giunti qui seimila Austriaci, provenienti da Ancona, e diretti a raggiungere i loro compagni d'arme, che, sui campi di Lombardia, erano stati più volte battuti dalle armi franco-piemontesi, e dovevano esserlo ancora. Camillo Cavour, nel suo slancio patriottico, avrebbe voluto — come si apprende anche dal recente libro *Le Marche* di G. Finali — che le popolazioni di Romagna avessero fatta siepe a quelle truppe straniere, impedendo loro di portar soccorso ai compagni combattenti. Ma bisogna riflettere che i più validi e arditi romagnoli o erano esuli da vari anni, o sfacciati dalle prigioni, o partiti volontari per il campo; che dieci anni di dispotismo papale e austriaco avevano sprovvisi quasi tutti d'armi e di munizioni; che nelle città nostre stavano soldati svizzeri, ben muniti; e che qualunque disperato tentativo avrebbe prodotto una certa catastrofe. D'altra parte, tutti sapevano che, allontanatisi gli Austriaci, anche gli Svizzeri li avrebbero presto seguiti; che, tra pochi giorni saremmo liberi; e credevano inoltre esser certi

che i nuovi aiuti — del resto molto demoralizzati — non avrebbero procurata una rivincita agli Austriaci, la cui ora, in Italia, era sonata.

La ricordata Fattiboni così descrive la partenza degli Svizzeri da Cesena:

Io mi era alzata per tempo, ponendomi alla finestra, desiderosa di vedere se veramente andavano. Oh, come furono cattivi fino all'ultimo istante! Quando vedevano passare dei giovanotti popolani e anche dei ragazzetti con le cravatte rosse (proibite), facevano per correre ad essi dietro, ma quelli ratti come lampo sparivano, e non li potevano mai acchiappare. Una donna vecchia, nostra inquilina, che se ne stava sull'uscio, esclamò: — Vanno una volta! — Compresa l'espressione, si voltarono infuriati verso di lei, la quale fu lesta a serrarsi in casa, altrimenti non l'avrebbe passata tanto liscia.

Dunque alle ore nove, come ho detto, se ne andarono alfine, ed alle dieci agli stemmi pontifici era già stata sostituita la bandiera nazionale. Eravamo in una festa indicibile, suprema! Il voto di tanti patrioti, di tanti martiri si era avverato; la parola *Libertà*, questa santa parola tenuta per dieci anni sepolta nel cuore, si poteva preferire con orgoglio, senza pericolo che ci fruttasse la galera.

Il nobile entusiasmo, che anima la degna scrittrice, non si trova certo nell'altro cronista, che ci ha lasciati alcuni ricordi di quei giorni, e che è un prete; ma, in mancanza d'altro, è bene raccogliere da lui alcuni dati di fatto.

La città, egli nota (ne riassumiamo i concetti, non occorrendo riferir testualmente le parole), è affatto sgombra di truppa pontificia, essendo partiti anche i soldati di linea papalina e i gendarmi, con l'artiglieria e il generale Kalberbatt, giunto qui il 17. La notte, se n'è andato anche il governatore Avv. Cav. Andrea Guidoboni di Ferrara, che era qui da pochi mesi. Alle 10, la Magistratura Municipale (presieduta dal Marchese Giacomo Guidi, che fu poi il nostro primo Regio Sindaco), unico potere costituito rimasto, delibera di formare una *Giunta Provisoria di Governo*, composta del Conte Pietro Pasolini, del Marchese Camillo Romagnoli e di Pietro Mami (il quale ultimo vi stette breve tempo), e ne dà avviso ai cittadini. La Giunta, subito insediata, pubblica un patriottico manifesto, che fu già da noi riferito nella conferenza sul Tricolore.

Il suono del campanone, lo sparo di mortali, l'innalzamento della bandiera italiana, fregiata dello scudo sabauda, seguono immediatamente l'affissione dei due manifesti. Si atterrano gli stemmi papali, salvo che nel Vescovato, e si radunano in piazza molti cittadini, armati di schioppi, preceduti dalla banda.

A mezzogiorno, quella Civica improvvisata, con a capo Luigi Casadei detto *abaden*, percorre le strade della città, alzando grida patriottiche. Fino dalle 11, erano stati scarcerati dalla Rocca i detenuti politici.

Alle 3 pom., entra da Porta Fiume, in farsetto, sopra un cavallo bianco, Eugenio Valzania, armato di sciabola, e seguito da molti compagni con archibugi e tamburo battente. Si temono disordini, non mancando, tra i sopraggiunti, elementi inquieti; ma la Giunta di governo provvede con tatto e con fermezza.

La stessa Giunta nomina Giusdicente, con tutte le attribuzioni giudiziarie del cessato governatore, l'avv. Pio Teodorani; Commissario di polizia, l'avv. Ferrante Ferri-Pasolini; Commissario aggiunto, Orazio Gomme; Comandante di piazza, Luigi Casadei; Segretario della Giunta (non essendo in patria Gaspare Finali, prima designato), l'avv. Angelo Primavera. All'ufficio di polizia vengono assunti come impiegati Tommaso Carrara e Ciro Zangheri, ispettori; Andrea Salaroli e Agostino Cantoni, veglianti; Pio Cicognani, scrivano; Pio Balducci, portiere.

La sera, luminaria; la banda percorre, sonando, la città.

# LA PARTECIPAZIONE DEI POTERI CIVILI alle cerimonie religiose

Periodicamente, ora in questa ora in quella città, accade che questo tema venga in discussione, e non sempre sia trattato in modo alto e sereno, ma spesso dà luogo ad irrose imprecazioni di individui per i quali la difesa della religione è pretesto a mire di prevalenza partigiana, od a sciocche volgarità d'altri individui, i quali credono che il liberalismo consista nell'ostentare il massimo dispregio alle credenze della moltitudine.

Noi siamo, per fortuna, e vogliamo rimanere affatto lontani dagli uni e dagli altri: secondo noi, la questione va guardata da un punto di vista molto più elevato, e se ne deve parlare e scrivere

per ver dire

Non per odio d'altrui, nè per dispregio.

E, anzitutto, occorre guardare al lato storico, perchè, in tutte le manifestazioni della vita pubblica, è la storia sempre evolventesi, è l'ambiente sempre modificantesi, che aiutano a spiegare, a capire, ad approvare, o, non foss'altro, a tollerare molte cose.

Non può negarsi che v'è stato un tempo, oggi assai remoto da noi, nel quale le popolazioni, nella loro universalità (pochissime eccezioni individuali isolate non contano), erano concordi nelle credenze religiose, non solo, ma — ciò che più vale per il caso nostro — nell'opinione che, da un lato, alle cerimonie della chiesa dovestero dare maggiore solennità l'intervento e la partecipazione dei pubblici poteri, e, dall'altro (si badi), che funzioni ecclesiastiche benedicessero, consacrasero e compissero le più importanti cerimonie civili.

Nelle nostre repubbliche medievali — e ne abbiamo ancora un vivente esemplio in S. Marino —, non si sarebbe nemmeno pensato che alle feste più importanti del culto cattolico non intervenissero i magistrati civili, come non si sarebbe immaginato mai che per l'insediamento dei magistrati stessi, per ogni evento lieto o doloroso, che riguardasse lo Stato, non partecipasse la Chiesa. E si stabilì poi, col tempo, tutta una speciale etichetta, tutto un apposito cerimoniale, per le onoranze che dovevano tributarsi vicendevolmente i dignitari civili ed ecclesiastici, per le precedenze dei vari gradi, per gli incontri sulle soglie dei templi o dei palazzi pubblici, per l'offerta dell'acqua santa, per gli inchini, per le riverenze ecc.; tutto un formalismo, che andò a poco a poco complicandosi, finchè raggiunse l'apogeo nel secolo classico delle formalità — il seicento.

Quello che era manifestazione di ardor vero, di fede sincera, ingenua, calda nelle repubbliche medievali, che intraprendevano artistiche costruzioni di magnifiche cattedrali con lo stesso animo col quale iniziavano una spedizione commerciale nel lontano oriente, o col quale incominciavano una guerra a difesa della patria (ahi, purtroppo, la patria era allora un piccolo Comune, e il nemico era spesso il Comune vicino), divenne poscia, come accade di tutte le

cose umane, una fredda consuetudine, e tale si mantenne fino al cadere del secolo scorso.

Ma sempre si mantenne ugualmente la *reciprocanza*, cioè se lo Stato e il Municipio (nell'antico regime, avevano i Municipi vere funzioni di Stato, benchè ritenute dagli organi del Principe) facevano omaggio alla Chiesa, tenendosi alle sue cerimonie, la Chiesa faceva omaggio allo Stato e al Municipio, associandosi co' suoi riti alle civili solennità.

Questa consuetudine era così inveterata, così indiscussa, che anche quando avvenne quel grande cataclisma dell'invasione francese, che iniziò, in Italia, l'era moderna, fu mantenuta salda, e — come abbiamo riferito per Cesena nelle note cronologiche che siamo venuti pubblicando — si videro, dall'un canto, le nuove Municipalità, non più con l'antico robone verde e le parrucche incipriate e il codino, ma con gli abiti alla Cispadana e col nastro tricolore prender parte alla processione del Corpus Domini, o ascoltare la prima predica di quaresima ecc.; e, dall'altra, Cardinali di Santa Chiesa, nel Duomo, tra le coccarde nazionali, cantar *Tedeum* per l'inaugurazione di alberi della libertà, o per altre feste, che ricordavano la caduta del potere temporale.

Alla restaurazione, naturalmente, la confusione delle due potestà e delle relative manifestazioni fu completa; ma uno slancio vero di fede religiosa e patriottica insieme, una fusione perfetta tra i due sentimenti, un caldo amplesso — ci si permetta l'espressione — tra la chiesa e la nazione avvenne, per l'ultima volta, nel fugace idillio, che incominciò con l'amnistia di Pio IX il 16 Luglio del 1846 e finì con la sua enciclica del 29 Aprile 1848.

Il nuovo regno d'Italia, benchè non costituito da un conquistatore straniero come fu il napoleonico, ma per libera volontà di popolo, non ebbe dal clero, almeno nell'ex-Stato pontificio, quelle benedizioni, che aveva ricevute il primo; e quando le nuove autorità civili, per seguire la consuetudine antica, vollero partecipare a cerimonie religiose, trovarono nei sacerdoti, non già onoranze o cortesie, ma dispetti e freddezze; e quando richiesero che la Chiesa esultasse per le nazionali ricorrenze, benedicesse il Re e lo Statuto, esultasse per le vittorie delle armi nostre, pregasse per i nostri morti, ne ebbero replicati e pertinaci rifiuti.

Questo non rammentiamo per misero gusto d'inaspirare gli animi evocando ingrate memorie, ma per accennare alla causa occasionale della separazione completa tra le manifestazioni religiose e le civili.

Però, se la causa fu, come diciamo, occasionale, un'altra ragione più valida ha mantenuta e giustificata quella separazione. E questa ragione è che, prescindendo pure da ogni volgare ostilità, da ogni odio rabbioso verso le credenze, oramai tutti gli spiriti illuminati ammettono che esse non sono più, come nel medio evo, cosa di pubblico dominio, ma debbono lasciarsi esclusivamente a quello della coscienza dei cittadini. I nostri vecchi di secoli fa, quando si trovavano raccolti in palazzo a trattar le cose del Comune, si sentivano insieme credenti ed amministratori;

noi — compresi anche i cattolici — quando ci troviamo in Comune, ci sentiamo puramente e semplicemente amministratori. Allora la comunanza della fede univa tutti senza eccezione: ora, bisogna che ognuno prescindendo dalla fede religiosa — pur senza contravvenirvi — per trovarsi unito coi colleghi, e l'unione non può cercare se non nel comune proposito esclusivo di bene amministrare a vantaggio del paese.

Quando non c'è più l'universalità del consenso, quando una parte notevolissima di cittadini — e ve ne sono anche dei credenti, e sono anzi i più illuminati tra questi — non aderisce al concetto che i poteri pubblici debbano partecipare alle cerimonie religiose, si potrà, ora si ora no, ottenere qualche mezza concessione, strappata più che altro per considerazioni d'opportunità, ma rinnovare, ripristinare il passato non è possibile.

E, del resto, ripetiamolo, questa rinnovazione mancherebbe sempre d'un termine importante, quello cioè succennato della *reciprocanza*, poiché la chiesa, per sua stessa volontà, non contrastata dal Potere civile — il che dimostra come veramente imperi in Italia la libertà, anche a favore di chi la disconobbe —, ha sempre rifiutato e rifiuterebbe tuttavia di solennizzare le feste nazionali.

Ritorniamo adunque nel terreno della separazione — quieta, tranquilla, vicendevolmente rispettosa. Celebri la chiesa da sola le sue cerimonie religiose, e vi accorra spontaneo e non disturbato chi vuole; compiano i Poteri pubblici le cerimonie civili, con l'adesione di quanti, credenti o no, hanno coscienza di cittadini e la nobile ferocezza del nome Italiano.

Distinzione — senza rancore — di poteri e di funzioni affatto diverse: libertà per tutti: questa è la nostra formula.

## CESENA

Consiglio comunale — Seduta del 19 corr. —

Presiede il Sindaco Avv. Cav. F. Evangelisti. Presenti: Angeli, Ceccaroni, Comandini, Fabbri, Franchini, Galbucci, Gentili, Giuli, Guerrini, Lauli, Lugaresi, Marioni, Montalti, Montanari, Mischi, Montemaggi, Natali, Nicolucci, Prati, Ravaglia, Ricci, Soldati, Salvatori, Stagni, Suzzi, Turchi, Venturi, Verzaglia, Zangheri. In tutto 30. — Vengono approvate: la deliberazione d'urgenza presa dalla Giunta per il mutuo provvisorio di L. 60000 necessario al servizio di cassa; e l'altra, pure di urgenza, per lavori di disselciatura e la costruzione di fognie e cunette per L. 806; la rinnovazione del contratto con la direzione delle Poste per il servizio della Corriera lungo la Valle del Savio; l'accettazione della quota di L. 9580,25 assegnata al nostro Comune dalla Deputazione provinciale di Forlì in rimborso delle spese sostenute dal Comune nei militari nel 1859; la concentrazione, nella locale Congregazione di Carità, del lascito Maraldi; la riduzione di trattenuta per la pensione al maestro Claudio Celli; la domanda della maestra Teresa Favini di consolidare in li-

(4) APPENDICE DEL « CITTADINO »



### RACCONTO

IV.

Era già alto il giorno quando la madre la svegliò e, secondo l'usanza, cominciò a vestirla del suo costume dai colori variegati e dall'acconciatura bizzarra dei capelli. Si intonarono allora i canti tradizionali, misti a pianti acuti, per la partenza della ragazza dalla casa paterna. Lala venne affidata a due dei capi che erano venuti a cercarla, e siccome la strada non era più larga in quel paese che nelle altre tribù albanesi, così la comitiva si mise in marcia per uno, rimanendo la fidanzata in coda e a piedi, come una bestia che si conduca al mercato.

La casa del marito poteva essere lontana un otto o dieci ore di cammino. Era una delle prime case del villaggio di Spas, al confluenza del Drin e del Dios, di fronte alla strada di Diakovo. Avendo le piogge rinfrescata la temperatura, la marcia non era per nulla faticosa. A Grasicuk la colonna nuziale si fermò. Gli uomini spararono dei colpi di pistola; cantarono canzoni di circostanza, le parole delle quali non dovevano certo risuonare assai gradite all'orecchio di Lala, non avevano a tali canti. Si riprese la marcia: tratto, tratto i viandanti, che si fossero incontrati, sparavano in aria qualche colpo di pistola, poi augurando buona fortuna, intonavano il canto rituale albanese.

Finalmente verso sera, si arrivò alla casa del marito.

Il corteo si fermò, si collocò la fidanzata a distanza rispettosa dalla porta e fra gli invitati divisi in due file.

In quest'ordine costoro spararono le loro pistole insieme per avvisare lo sposo del loro arrivo.

Lala aspettava, la testa bassa; i suoi grandi occhi aperti erano serri sotto le palpebre palpitanti. Fu condotta sino davanti la porta di casa, stretta e bassa capanna come tutte le altre, e, preceduta solamente da un parente dello sposo, entrò. Una stanzaccia umida e bassa era illuminata, e secondo il costume la sposa si sdraiò per terra accanto al camino guardando le fiamme.

Il suo cuore in quel momento batteva a rompersi, ella sentiva la fronte coprirsi di sudore: il marito entrò, s'accostò, sollevò il velo che copriva il volto della giovinetta che lasciò subito cadere e uscì. Questo successe in un minuto.

Lala non aveva sollevato la testa. — « Tu sei bella! » come in un sogno le risuonarono nel più profondo dell'anima, mentre il marito si allontanava.

Più tardi cominciarono a imbandirsi le mense, una per gli uomini l'altra per le donne. La prima non consisteva che in formaggio, carne fredda, latte rappreso e acquavite.

I canti più strampalati davano descrizioni minute di certe intimità coniugali da fare arrossire un cittadino di Gomorra: ad ogni strofetta seguivano urrà clamorosi ed occhiate significanti allo sposo.

Nella tavola delle donne si consumava un ugual pasto, ma con più sobrietà e si osservava un profondo silenzio; guai se esse disturbassero gli uomini nei loro canti di lascivia. Lala stordita dal caldo che faceva nella stanza, e dai canti, si era assopita. Quando si svegliò le sue com-

pagne erano partite o dormivano accanto a lei profondamente. Di fuori le grida ricominciarono più forti e più espressive, la gioia era al suo colmo. Essa guardò attraverso una fessura della porta. Il quadro era interessante. Una quarantina d'uomini mangiavano, là, all'aperto, e cantavano. La luna d'argento, attraverso a grandi nubi biancastre e rapide, gettava su quei volti congestionati dei lividi riflessi. Vicino a quella specie d'orgia un sordo mormorio accompagnava con triste modulazione continua i canti: era la voce del Drin, ingrossato dalle piogge.

Ma che importava alla povera Lala del Drin, della luna, e dei banchetti nuziali? Era suo marito, il padrone dell'indomani che essa cercava cogli occhi ardenti. Lo distinse tosto dagli altri per le triviali allusioni di cui era l'oggetto ai compagni e per l'animazione del suo volto. Ad un tratto egli si pose a cantare. Lala lo guardava ed ascoltava dalla fessura.

Quando un uomo non è nè vecchio nè deforme, in Albania le donne non pensano ad esaminarlo se sia bello o brutto, e Lala, fortunatamente, non aveva raffinati i suoi sensi sino a questo punto; tuttavia abituata per un certo tempo da Giovanni a paragonare e a comprendere, dinanzi a quello spettacolo ributtante d'uomini imbestialiti dal vino e da canti turpi o lubrici, sentì all'angoscia dell'anima succedere un folle terrore.

Suo marito doveva essere forte, giacchè spesso minacciava, ed ogni resistenza cadeva innanzi alla sua colera.

×

La notte intanto avanzava, la conversazione e i canti languivano, la stanchezza faceva di già il suo effetto in

re 3500 per una sol volta la pensione materna e paterna di L. 544,14 annue complessive. — Si respinge la domanda della sig.ra Irene Carrara per avere a completa disposizione la casa di Via Chiaromonte (legato Aguselli). — Si concede gratuitamente — votando contro la minoranza radicale — un tratto di terreno alla Società Coop. delle due Bocche, per costruzione. Si autorizza la Giunta a stare in giudizio contro alcuni inquilini morosi.

In seduta segreta, viene confermato il dottor P. Abbondanza, medico-chirurgo di Pieve Sestina.

**Il Consiglio Provinciale** è convocato in adunanza straordinaria di seconda convocazione (essendo andata deserta la prima) Martedì 22 corr. alle 2 pom. Oggetto principale all'ordine del giorno sono i provvedimenti relativi al conferimento della ricevitoria provinciale per il quinquennio 1898-1902.

**Studiosi stranieri** — Oggi, Sabato, il Dott. Ferdinando Guterboch di Berlino ha visitato il nostro Archivio storico municipale (nella nuova sede presso l'Archivio notarile), occupandosi specialmente di documenti antichi anteriori al 1300, di cui ha consultato alcuni nella parte delle sopresse corporazioni religiose. Egli si occupa di ricostruire il catalogo della biblioteca che fu formata nel secolo XV dal celebre e sventurato umanista Pandolfo Collenuccio, o di raccogliere notizie sullo stato degli studi nei tempi anteriori. Egli ha visitato anche la Malatestiana e la Pinacoteca, accompagnato dal compagno Dott. F. Werner Weisbach, il quale si occupa specialmente di cose d'arte.

**Congresso d'opere Pie** — Per iniziativa dell'Amministrazione degli Ospedali di Bologna, avrà luogo in quella città, il giorno 27 corr., un Congresso per trattare della responsabilità personali degli Amministratori d'Opere pie ospitaliere, in seguito a una recente decisione della Cassazione di Roma. Anche la nostra Congregazione di carità vi sarà rappresentata.

**Insegnanti elementari** — Il Consiglio provinciale scolastico ha aperto concorso, che scade il 31 Luglio p. v., per 9 posti d'insegnanti elementari rurali a Cesena (2), Cesenatico, Misano, Montegradolfo (2), Monteseudo, Rimini (2) e 1 d'insegnante urbano maschile inferiore a Forlimpopoli. I posti rurali sono di scuola mista, ad eccezione d'uno di Cesena (Macerone) ch'è maschile, e di quelli di Montegradolfo, che sono uno maschile e l'altro femminile.

**Visita alla biblioteca** — Martedì 15 corr. gli studenti del terzo corso del R. Liceo, accompagnati dal Preside Prof. V. Menghini e dall'insegnante di lettere italiane Prof. E. Lovarino, in omaggio alle disposizioni ministeriali che fanno obbligo ai docenti delle scuole classiche d'illustrare ai discepoli i più importanti monumenti locali, visitarono la Biblioteca malatestiana. Il Preside si occupò specialmente di dare spiegazioni agli alunni sui codici dei classici greci e latini,

quei corpi: un fanciullo venne a distendere attorno alle tavole dell'erba, delle foglie, della paglia, e su quei letti improvvisati molti si stesero, cadendo in un sonno profondo: dopo mezz'ora, tutti dormivano, la folgore non li avrebbe svegliati.

La febbre di una notte passata senza sonno, la fatica del viaggio e le emozioni della vigilia avevano forse commosso il cervello di Lala? Non conosceva più i costumi selvaggi del suo paese e si aspettava di trovare in quelle montagne la garbatezza, la dolcezza degli uomini di Scutari? — No, no, la sua testa era a posto, nè si faceva illusione alcuna, ma un'impressione inattesa si era impadronita di lei: a misura che l'orgia della quale era stata spettatrice seguiva il suo corso, il terrore, un'invincibile repulsione la prendevano. Per un movimento macchinale la mano corse al fazzoletto che teneva in tasca, e fremette quando ne sentì la morbidezza; nello stesso tempo che per un incosciente ritorno ella rammentò i giorni felici passati a Scutari.

La sua memoria troppo fedele evocava mille particolari di quel ridente passato. La benevola immagine dello straniero gli si parò dinanzi: « Tu sei bella » diceva una voce, e si ricordava le preghiere del giovanotto, la sua bontà per lei, il suo viso così dolce. E quando gli occhi si posarono su quei montanari addormentati, ebbe, accanto a questi recenti ricordi, la visione crudele della vita che incominciava l'indomani — « Tu sei bella » — cantava la voce nella lontananza; le sue mani si erano congiunte, sostenendo la testa divenuta pesante; malgrado il vigore della sua natura, malgrado la giovinezza, si sentì mancare, le si fece un nodo alla gola: pianse.

Oh queste prime lagrime, queste lagrime sconosciute

il prof. Lovarino sugli italiani. Il Bibliotecario prof. Piccolomini fornì varie notizie paleografiche.

**Ivo Zaccari** — Tutti i giornali dell'Umbria sono pieni di caldi elogi per questo tenore nostro concittadino che ha testè cantato squisitamente la *Bohème* del Puccini a Perugia. Al giovane artista è assicurata una splendida carriera: di che i suoi amici e noi ci rallegriamo vivamente.

**La Banda Comunale**, riordinata per la centesima volta, ha prestato due servizi a tutt'oggi, e siamo lieti di potere constatare un notevole miglioramento, sia per la fusione delle parti, che per la intonazione, che non è più straziante come per lo passato. Il complesso non è numeroso, ma vi sono vari buoni elementi, e se la direzione continuerà energica, intelligente e diligente, potranno aversi risultati anche migliori. Fra i nuovi suonatori meritano di essere lodati due ragazzi: il *Ceccarelli Marsilio*, primo corno, notevole per sicurezza di note, intonazione perfetta, tanto più pregiata data la difficoltà dell'istrumento; e il *Ceccarelli Eduardo*, prima tromba, che suona con espressione e forza, che ha cavata sicura e precisa.

Il Maestro CARLONI, nuovo direttore, ha tutte le doti per far bene e far fare bene: continui come ha incominciato e ci auguriamo di potere dire quest'autunno che egli ha corrisposto alla fiducia in lui riposta dal Municipio, e che la sua scelta è stata ottima.

Ecco intanto il Programma che la Banda stessa eseguirà, domani, **Domenica**, alle ore 8 1/2 pom., nella **Piazza Vittorio Emanuele**:

1. Marcia — *Militare* — N. N.
2. Sinfonia — *Si j'tait-Roi* — ADAM
3. Valzer — *Milton* — DRUSIANI
4. Duetto — *Rigoletto* — VERDI
5. Mazurka — *Nanà* — ADUCCO
6. Pot-pourri — *Mascotte* — AUDRAN.

La detta Banda presterà servizio anche la sera di Giovedì prossimo 24 (S. Giovanni); ma non è ancora destinato il luogo. Il programma però è il seguente:

1. Marcia — *Trionfo* — CARLONI
2. Sinfonia *Giovanna d'Arco* — VERDI
3. Pot-pourri — *Gioconda* — PONCHIELLI
4. Valzer — *Desiderio!* — CARLONI
5. Gran finale 3° — *Don Carlos* — VERDI
6. Il cacciatore alla festa del villaggio — *Fantasia caratteristica* — NOVANTA.

**Innaffiamento** — Da qualche giorno è incominciato il servizio di innaffiamento delle vie, ma è fatto con tale profusione d'acqua, da far esclamare « troppa grazia S. Antonio! » L'ufficio d'Annona, che è preposto alla sorveglianza e direzione di questo, comprenderà — speriamo — che se la polvere è noiosa, il fango non lo è meno e che fango e polvere sono due inconvenienti l'uno peggiore dell'altro.

dei cuori semplici come sgorgano amare! Si vedeva così impotente, abbandonata! Soffriva tanto! Uno degli uomini fece un movimento, si sollevò con un grugnito da belva, e si riaddormentò — « Ecco, egli viene » pensò.

I suoi occhi si asciugarono, si drizzò feramente: — « No, è impossibile, io non voglio! » — E il disgusto, l'orrore, l'indignazione, la presero di nuovo. Un pazzo pensiero le si affacciò alla mente. La fronte tesa, essa ascoltò. La notte ancora oscura era calma, solo il Drin brontolava.

« Io non voglio! » ripeté.  
\* Aprì la porta e camminò innanzi a sé, senza far rumore.

Quand'ebbe fatti alcuni passi, si volse; un sonno di piombo incombeva sui dormienti e nelle cose. Si raccolse, cercò la strada; il paese le era poco noto, ma si ricordò che il giorno innanzi un uomo aveva detto passando il Dios: — « Ecco la strada di Diakovo, ecco quella di Prigrend, ecco quello di Scutari. — Ed essa si era voltata verso quest'ultima.

— « Arriverò bene » pensò; e si mise a correre sino al guado — Se io ho paura, essi mi prendono. — Entrò nell'acqua e riuscì a guadagnare la riva opposta. La strada era assai visibile, camminò in fretta per quanto poté. Cadeva spesso, batteva della testa per terra, si sollevava, la sua risoluzione le dava forza e coraggio, ad ogni costo voleva arrivare a Scutari.

Là sarebbe protetta e salva.  
Non sapeva come: « Mo che io arrivi a Scutari » si diceva. Era quanto si augurava.

(continua)

**Bozzoli venduti dal 12 al 18 Giugno 1897.**

Giorni della Vendita	PESO	PREZZI		
		MASSIMO	MEDIO	MINIMO
<i>Riporto Kg.</i>	27499 030			
Sabato 12	13834 930	L. 2,80	L. 2,238	L. 2,—
Domenica 13	17764 620	» 2,60	» 2,135	» 1,60
Lunedì 14	8710 850	» 2,90	» 2,408	» 1,60
Martedì 15	11064 110	» 2,90	» 2,384	» 1,60
Mercoledì 16	7475 050	» 3,—	» 2,344	» 1,60
Giovedì 17	5533 320	» 3,—	» 2,327	» 1,60
Venerdì 18	2101 500	» 3,05	» 2,431	» 1,60
<i>Totale complessivo Kg.</i>		93983,410		

**Una vera trovata** fu quella di utilizzare le note proprietà igieniche dell'acqua di Nocera Umbra per la fabbricazione di una pasta alimentare che riuscirà sommamente giovevole alle puerpere, ai bambini, ed in genere ai convalescenti di malattie gravi. La « Pastangelica » oltre ad essere di ottimo sapore, è confezionata in modo da permettere la perfetta cottura senza che si spappoli e grazie ai sali di magnesia che assorbe dall'acqua di Nocera riesce di facile digestione anche agli stomaci più deboli. Una scatola di 100 grammi L. 1.

Proprietari: Felice Bisleri e C., Milano.  
La Nocera è alcalina, gassosa, digestiva — batteriologicamente pura.

— CARLO AMADUCCI — Gerente —  
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

## SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA DELLE ARTI COSTRUTTRICI DI CESENA IN LIQUIDAZIONE

Il liquidatore giudiziale della Società rende noto ai Signori azionisti che nei giorni dal 27 corrente al 10 luglio p. v. in sobborgo Cavour al N. 119, dalle ore 8 alle 12 sarà effettuato il saldo di L. 30,92 per ogni azione di 1.ª Categoria e di L. 26,58 per ogni azione di 2.ª Categoria dietro consegna del titolo o restituzione della ricevuta provvisoria rilasciata all'atto del pagamento del primo riparto.

Cesena, 20 giugno 1897.

IL LIQUIDATORE  
ADOLFO CECCARONI.

Avete caldo? . . .

Avete sete? . . .

Correte tutti alla vera

GELATERIA NAPOLETANA S. RE RASI

Ivi troverete il più copioso assortimento in GELATI squisitissimi a cent. 45. BIBITE con ghiaccio artificiale igienico all'acqua pura, di Sceltz e Vichy. Vera e pura RIRRA di GRATZ-PUNTIGAM a cent. 45. — Tutto ciò insomma che può soddisfare le esigenze del gusto il più raffinato e alla portata della borsa di tutti.

Non lo credete? Provate.

SALVATORE RASI.

ROSETTI-MORANDI  
CHIRURGO-SPECIALITÀ

per le malattie della Bocca nel mese di Giugno riceve **ogni Sabato** a Cesena in via Dandini n. 7 dalle 9 alle 12, dalle 2 alle 3.

NOTA — Non si riparano le Dentiere fatte da altri Dentisti.

**A Cesenatico si vende od anche affittasi durante la stagione balnearia la splendida Villa TELLARINI posta in amena posizione a pochi metri dalla spiaggia.**

**Casa da Vendere N. 4, Via Milani, con sei ambienti. Bottega, Magazzini all'interno e cantina. Rivolgersi all'Albergo Leon D'Oro.**

La China di Migon non ha rivale Siccome preparato vegetale.



Volete una prova incontestabile della  
virtù e della superiorità della vera acqua  
**CHININA-MIGONE**  
PROFUMATA E INODORA  
chiedete al vostro parmaciatore che ne usi  
pei vostri capelli e per la barba e dopo  
pochi volte sarete convinti e contenti.  
Basta provarla per adottarla.  
Guardarsi dalle contraffazioni.  
Si vende tanto profumata che inodore in  
bottiglia grande L. 850.  
Torre di tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.  
Deposito Generale da A. MIGNONE e C. Via Torino, 12  
MILANO  
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.



**POMPA GIUSSANI SMONTABILE**  
Completa comprese le cinghie, tubo di gomma  
e getto "TRIPLEX", a 3 sistemi  
**LIRE 25 LIRE**  
(e per L. 27.50 franca in qualsiasi Stazione d'Italia)



**VITICOLTORI!**  
per combattere la Peronospora, l'Oidio e le altre malattie della vite, fate uso del nostro:  
**Solfato di Rame** e delle nostre Specialità **Zolfo**, **Zolfo Extrafino** garantito di Romagna purissimo, doppio impalpabile. **Zolfo Albani acido** finissimo col 3 per 100 di Solfato di Rame. **Solfato di Rame** purissimo in cristalli. Chiedero Prezzi.

**LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI** è la più a buon mercato (perché oltre costare solo 25 lire, dispensa di qualsiasi operario e non necessita).  
**LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI** è la più solida e duratura (perché smontandola e pulendola si può tenere a lungo più lungamente d'ogni altra).  
**LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI** è la più leggera e maneggevole (perché ha un accumulatore).  
**LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI** è un miscelatore di tutti i concetti semplicità, è più facile a tutta iniezione.  
**LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI** è un miscelatore di tutti i concetti semplicità, è più facile a tutta iniezione.  
**REGIO STABILIMENTO AGRARIO-BOTANICO**  
**FRATELLI INGEGNOLI**  
54 Corso Loreto - MILANO - Corso Loreto 54

**RAPHIA DEL GIAPPONE.**  
**Viticoltori!** Per la legatura delle viti invece dei salici e dei giunchi usate la nostra **Raphia del Giappone** e avrete un'economia di prezzo e di lavoro del 50 per 100.  
**Un Chilo di Raphia sostituisce 5000 vimini.**  
Un Chilo L. 2.-  
10 Chili L. 18.-  
Un pacco postale di tre Chili franco di porto in tutto il Regno L. 6.50

**LA RINOMATA**

**Calce Idraulica** della Valle del Savio della *Ditta Giulio Dellamora e Ugo Vesi* vendesi al Magazzino di F. Bertoni e C. fuori Barriera Cavour e nello Stabilimento Idraulico in Baciolino al Mulino detto della Boratella. Qualità ottima e senza eccezioni, prezzi da non temere concorrenza, ammessa nel Capitolato d'Appalto della ferrovia *S. Arcangelo Urbino*, riconosciuta superiore a varie altre Calci consimili dai Principali Ingegneri e costruttori del Circondario di Cesena.

AMMINISTRATORE DELL'AZIENDA SOCIALE  
**UGO VESI** di Borello

**PREMIATO STABILIMENTO**  
**BALNEO-IDROTERAPICO**  
DI  
**RIOLO**  
Aperto dal 15 Giugno al 30 Settembre  
**ASSUNTORE ALBERTO CREMA**  
Medico Consulente Prof. **AUGUSTO MURRI**  
Direttore Sanitario Dott. **GIOVANNI VITALI**  
Medico sostituito Dott. **FRANCESCO GARDELLI**  
Ville e grand' Albergo con sale riservate per balli e concerti, luce elettrica, trattenimenti variati, corse, gare di tiro, pattinaggio.  
Pensioni da L. 7 e 5,50 giornalmente  
Per informazioni rivolgersi al Sig. **ALBERTO CREMA** - Bologna.

**ANEMIA CLOROSI**  
Pallidezza  
**A. SCIORELLI**  
PARIGI  
Le nostre pillole sono **SOLUBILISSIME** e per guarentigia della provenienza si vendono solo in boccette di 100 e 200, e mai sfuse, ed inoltre il nome dell'inventore è inciso sopra ogni pillola  
I MEDICI CONSIGLIANO LA **PILLOLA del D'BLAUD** come il migliore e più economico ferruginoso

**LA STAGIONE**  
Anno 15°  
Bare a Milano il 1° e 16 di ogni mese  
In due edizioni, equitè però nel formato.  
Ciascuna edizione da, ogni anno, 24 numeri (2 al mese); 200 incisioni, 15 Appendici con 200 modelli da tagliare, 400 disegni per lavori di fantasia, 12 Panoramie in cromolitografia (1 al mese, ecc.).  
La Grande Edizione da in più 36 figurini (3 al mese) colorati finamente all'acquaforte.  
**PREZZI D' ABBONAMENTO**  
per l'Italia Anno Sem. Trim.  
**PICCOLA EDIZIONE** L. 8.- 4.50 2.50  
**GRANDE** < 16.- 9.- 5.-  
La SAISON è l'edizione francese, che esce con l'imprimatura alla STAGIONE, e con gli stessi prezzi di abbonamento.  
Gli abbonamenti decorrono da una delle seguenti date: 1° Ottobre, 1° Gennaio, 1° Aprile, 1° Luglio.  
Per associarsi bisogna dirigere lettere e vaglia all'ufficio Periodico-Fotopoli, Corso Vittorio Emanuele 37, Milano.  
Numeri di saggio gratis a chiunque gli chieda

**SIGARIL, MIGLIOR BARE, RIMEDIO CONTRO COMAR e PIA, PARÈ, in tutte le Farmacie.**  
**ASMA**  
**GOTTA**  
**LIQUORE DEL Dra. LAVILLE**  
IN TUTTE LE FARMACIE.  
**REUMATISMI**

**AGLI IMPIEGATI CIVILI DEL REGNO**  
Col 31 Agosto prossimo, la Ditta **N. Melani & Fratelli** accorderà ai signori Impiegati civili del Regno una  
**Pensione Speciale a sole L. 6 il giorno**  
per la cura delle acque di Montecatini  
In tale pensione saranno compresi:  
Visita medica dei sanitari delle RR. Terme — Ingresso alle sorgenti dello Stato — Colazione — Pranzo — Alloggio nella Locanda maggiore — Ingresso al R. Casinò — Sconto del 50 % sulle ordinarie tariffe per l'accesso e cura al Reale Stabilimento della Grotta Giusti di Mousmanno.  
Per usufruire di tale pensione, basterà presentare al Maestro di casa dei RR. Stabilimenti la tessera dell'Associazione Impiegati civili. Gli Impiegati governativi dovranno esibire il biglietto ferroviario a tariffa ridotta, e quelli che non avessero nè l'uno nè l'altro potranno produrre una lettera di presentazione del Sindaco o Capo ufficio da cui dipendono.  
Per le famiglie dei signori Impiegati saranno fatti convenienti accordi.  
Per informazioni, rivolgersi alla Ditta **N. Melani e Fratelli** in Bagni di Montecatini (Provincia di Lucca).

**ALLA TIPOGRAFIA**  
**BIASINI-TONTI RICCI**  
colla massima sollecitudine ed a prezzi da non temere concorrenza, si eseguisce qualunque lavoro tipografico.